

Primarie repubblicane: l'exit-poll lo dà in vantaggio

Dole alla riscossa nel Sud Carolina

Buchanan frana anche a Ovest

Dole in vantaggio in Sud Carolina e in Wyoming. Si è votato ieri nei due Stati per le primarie repubblicane e lo spoglio delle schede è iniziato alle sette di sera (notte fonda in Italia). Gli exit poll danno per Bob Dole un vantaggio di circa 10 punti su Buchanan in entrambi gli Stati. E grazie al regolamento maggioritario potrebbe aggiudicarsi gran parte dei 49 delegati in palio, e conquistare il primo posto in classifica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Dal Sud e dall'Ovest inizia la riscossa di Bob Dole. Dopo tante delusioni, finalmente una buona notizia per lui: gli exit-poll dicono che sta vincendo con buon margine le primarie in Sud Carolina. E lo danno nettamente in testa anche in Wyoming. Le urne si sono chiuse tra le 7 e le 9 di sera (l'una di notte in Italia). Bisognerà aspettare i risultati finali per capire le proporzioni della vittoria e quindi il numero dei delegati che Dole ha conquistato.

Il regolamento di questo turno di primarie lo favorisce, e non è da escludere che Dole possa aver conquistato la stragrande maggioranza dei delegati in palio (37 in Sud Carolina e 12 in Wyoming). E quindi che sia balzato in testa alla classifica generale, davanti a Forbes, seguito a sua volta da Buchanan e - abbastanza staccato - da Alexander.

Dole dovrebbe aver ottenuto in Carolina tra il 30 e il 35 per cento dei voti con Buchanan distanziato di quasi dieci punti. Risultato analogo in Wyoming. I regolamenti elettorali di questi due Stati sono maggioritari. La Carolina assegna 19 delegati al vincitore e distribuisce i restanti 18 ai vincitori nei sei distretti elettorali nei quali è diviso lo Stato. Dole potrebbe aver vinto in tutti e sei i distretti, e quindi aver fatto il pieno dei delegati. In Wyoming il regolamento delle primarie assegna un singolo delegato al vincitore in ciascuno dei 12 distretti elettorali. Forse, anche qui, Dole li ha vinti tutti e 12.

Sud Carolina e Wyoming sono Stati molto conservatori, anche se assai diversi tra loro. Quattro anni fa Bush sconfisse Clinton con largo margine in entrambi gli Stati. Il Sud Carolina è dominato soprattutto dai fondamentalisti religiosi, il Wyoming ha una tradizione più tranquilla di moderatismo, e sceglie la destra soprattutto per motivi economici.

La giornata di ieri potrebbe aver segnato una piccola svolta nella campagna elettorale. Per due motivi. Il primo è che il voto del Sud Carolina generalmente ha una forte influenza sui successivi ballottaggi negli altri Stati del Sud (martedì vota la Georgia, la settimana dopo Te-

xas e Florida). Il secondo motivo è che la stella di Buchanan, che aveva brillato alta in questo primo scorcio di primarie, comincia a offuscarsi un po'. Buchanan aveva superato molto bene una serie di scandali sollevati dai giornali, tutti simili l'uno all'altro: il suo entourage era pieno di nazisti del Ku Klux Klan. Ieri però è arrivata una tegola che potrebbe avergli fatto più male. Buchanan aveva puntato la sua campagna elettorale sulla denuncia populista delle malefatte delle grandi compagnie "nemiche del popolo" e legate alle lobby ebraiche. Ebbene, ieri si è scoperto che tiene in cassaforte azioni della AT&T della General Motor, della IBM e della DuPont. Azioni per diverse decine di migliaia di dollari. Buchanan aveva tuonato in cam-

pagna elettorale contro l'AT&T che recentemente ha licenziato 40 mila lavoratori per aumentare i profitti. Proprio l'altroieri anche la DuPont ha annunciato 1500 licenziamenti. Buchanan si è difeso sostenendo che lui non dà molto peso ai soldi, e non si occupa personalmente di investimenti: delega tutto al suo segretario.

Ha detto in sostanza che ignorava di avere tutte queste azioni, ma la difesa non è molto credibile. Buchanan non è nuovo a simili incidenti: quattro anni fa fu infilzato da Bush con lo scandalo della Mercedes Bush scopri che Buchanan possedeva una Mercedes (macchina molto capitalista e per di più straniera) mentre predicava austerità e protezionismo. Il colpo costò migliaia di voti a Buchanan.

Le ultime battute della campagna in Carolina, dove da tre giorni sono arrivati tutti i candidati, si è concentrata sui diritti religiosi. Il capo della coalizione cristiana, Ralph Reed, ha partecipato a svariati dibattiti coi candidati. Dole e Buchanan si sono contesi la palma del più estremista, ma anche i due "dax" Forbes e Alexander non si sono tirati indietro. In particolare Forbes, da sempre favorevole all'aborto, che invece ieri ha giurato che se sarà presidente lo metterà al bando.

Dopo la Carolina del sud inizia una settimana importantissima per le primarie. Martedì ci sarà il cosiddetto «martedì junior», con otto Stati al voto, e giovedì voterà il gigantesco Stato di New York. In tutto, in due giorni, saranno assegnati 310 delegati (il doppio di quelli assegnati finora). Il candidato che a quel punto si troverà in testa affronterà con i favori del pronostico la settimana successiva, quella del «Super martedì», e cioè il dodici marzo. In quel giorno saranno assegnati quasi altri trecento delegati e probabilmente si capirà chi sarà l'avversario di Clinton alle elezioni di novembre. I sondaggi per ora sono stati realizzati solo negli stati che voteranno nei prossimi giorni: dicono che Dole è in buona posizione. Lo danno vincente con largo margine in Massachusetts, in Connecticut, e nello Stato di New York. In questi Stati Dole è accreditato di una percentuale di voti che oscilla tra il 40 e il 50. Con Buchanan sempre secondo ma con distacchi molto forti. Gara più ravvicinata invece in Georgia e in Colorado, dove Dole avrebbe circa il 30 per cento dei consensi, e pochi punti di vantaggio. Quanto a Forbes e Alexander sono dati ovunque in lotta per il terzo posto. Forbes però è in fase di recupero e in qualche stato minaccia la seconda posizione di Buchanan. Alexander, ormai staccato, punta tutte le sue carte su una non preventivata sconfitta di Dole.

Rogo doloso ad Anversa. Muolono quattro bambini

Quattro bambini sono morti ieri mattina ad Anversa nell'incendio della casa che abitavano con la loro madre, una vedova di quarant'anni di origine marocchina. Nella casa, situata in un popolare quartiere di emigranti alla periferia di Anversa, abitavano oltre alle quattro piccole vittime, Rabah di 6 anni, Ahmed di 8 anni, Saïda di 10 anni e Samira di 12 anni, la madre Radia Bouchem e la più grande delle figlie, Nayda di 15 anni. Le due donne hanno riportato ustioni gravi e sono state trasportate nella vicina clinica di Stalvenberg. Secondo un'agenzia di stampa belga la polizia avrebbe arrestato un uomo sospettato di aver causato l'incendio, si tratterebbe di un parente della donna. Il movente razzista viene dunque escluso, almeno secondo le prime indagini. Ad Anversa i movimenti contro gli immigrati sono in forte ascesa. Alle elezioni del 1995 il movimento xenofobo e razzista flammingo Vlaams Blok è diventato addirittura il primo partito della regione raccogliendo il trenta per cento dei voti.



«In Bosnia scritte le pagine più oscure della storia» Il Tribunale dell'Aja presenta il suo primo rapporto

«Sono scene da inferno, scritte sulle pagine più oscure della storia umana». Per non dimenticare i quattro anni di guerra bosniaca il primo rapporto stilato dal Tribunale dell'Aja sulle atrocità commesse nella ex Jugoslavia usa un lessico che riporta ad altre tragedie della storia non ancora ricomposte, che forse non lo potranno mai. Duecento cratere che tracciano una prima mappa dell'orrore in Bosnia e nelle altre aree in cui, soprattutto dal '92 al '95, si è scatenata la «pulizia etnica». Sul banco degli imputati per ora ci sono 46 serbo-bosniaci - fra cui Radovan Karadzic e ratko Mladic - e sette croati. Ma la

lista degli imputati è destinata a crescere rapidamente. Secondo Richard Goldstone, il procuratore generale del Tpi, fra breve saranno incriminati anche i presunti criminali di guerra bosniaci musulmani. Il primo ad essere processato, il 7 maggio, sarà Dusko Tadic, passato agli atti come il «boia di Omarska». Tadic è accusato di alcune delle peggiori atrocità. Fonti del tribunale olandese hanno indicato che l'ufficio del procuratore potrebbe studiare anche i casi dei presidenti Milosevic e Tudjman, per le loro eventuali responsabilità oggettive nelle pulizie etniche in Bosnia.

Sventato attentato di Hamas a Gaza

Cinque palestinesi appartenenti all'organizzazione oltranzista Hamas, già responsabile dei due attentati suicidi di sette giorni fa a Gerusalemme ed Ascalona, sono stati arrestati dalle truppe israeliane a Gaza. Secondo il generale Yitzhak, comandante delle truppe israeliane gli attentatori avevano intenzione di penetrare in un insediamento ebraico e di uccidere gli ebrei radunati per via del sabato ebraico. Intanto il palestinese Kawasme, una delle vittime dell'attentato verificatosi la scorsa domenica, è morto ieri in ospedale per la gravità delle ferite subite. Kawasme era stato investito dall'esplosione mentre si trovava dentro un'automobile che era ferma accanto all'autobus in cui è scoppiata la bomba. Sale così a 26 il numero dei morti della strage, 50 i feriti di cui uno risulta essere ricoverato in fin di vita.

Grecia, rivolta nelle carceri. Liberi 8 ostaggi

Nelle carceri di Patrasso e Corfù rimane molto tesa la situazione ma 8 ostaggi sono stati liberati a Corfù e gli altri 4 nelle mani dei ribelli potrebbero essere rilasciati oggi. I detenuti hanno il controllo dei due istituti penitenziari, mentre continuano le trattative e il ministero della Giustizia Evangelos Venizelos si è detto fiducioso in una soluzione pacifica, escludendo l'ipotesi di irruzione della polizia nei penitenziari. La stampa greca si occupa della singolare figura di un detenuto che con il suo prestigio ha garantito la sicurezza degli ostaggi.

Naufragio sul Lago Vittoria. 80 morti

Almeno 80 persone sono morte nel naufragio di un battello che trasportava passeggeri sul tratto ugandese del Lago Vittoria. Il battello si è capovolto quando è stato investito da una tempesta mentre navigava tra le isole di Masoyia e Bumba, a circa 150 chilometri a est di Kampala.

Gorbaciov «La disfatta dell'Urss è la mia unica sconfitta»

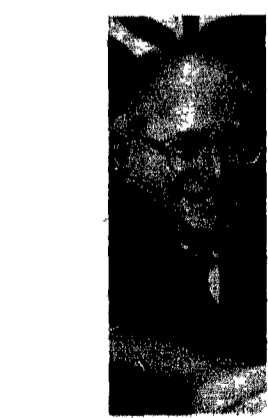
All'indomani dell'annuncio della propria candidatura alle elezioni presidenziali russe del prossimo giugno, Gorbaciov ha dichiarato pubblicamente ieri sera che la sconfitta più grande della sua carriera politica fu la disintegrazione dell'Urss. Nell'intervista concessa all'emittente tv indipendente russa NTV in occasione del suo 65mo compleanno, Gorbaciov ha per contro indicato il suo più grande successo nello svolgimento e nell'esito della 19ma Conferenza del Partito Comunista dell'Urss, dalla quale uscì tutto il programma delle riforme politiche e del rinnovamento dell'Urss. E già nel 1990, ha sottolineato, era chiaro che il cammino verso la democrazia da lui avviato era irreversibile.

Dopo tredici anni sconfitti i laburisti. Non ci sarà il referendum per il distacco dalla Corona britannica

La destra al governo in Australia

Laburisti sconfitti nelle elezioni parlamentari in Australia. Dopo tredici anni la sinistra abbandona il governo in mano alla coalizione liberal-nazionale. A Paul Keating, che abbandona la vita politica, succederà John Howard che ha promesso meno tasse e più aiuti alle imprese. Un effetto dell'esito del voto sarà l'accantonamento del referendum proposto dal Labour che rivendica il distacco dalla Corona britannica.

NOSTRO SERVIZIO



SYDNEY. Il partito laburista australiano e il premier uscente Paul Keating sono usciti nettamente battuti dalle elezioni svoltesi ieri per il rinnovo del Parlamento. E così dopo tredici anni dovranno abbandonare il governo nelle mani della coalizione conservatrice formata dai partiti Liberale e Nazionale, guidata da John Howard. Quest'ultima, secondo i risultati provvisori, ottiene 96 dei 148 seggi. I laburisti, che ne avevano 79, subirebbero un calo vistosissimo sino a 48 deputati.

Meno macroscopica, ma pur sempre evidente, la sconfitta di Keating in termini di consensi popolari. Il Labour passa dal 51,4 per cento di tre anni fa al 45,7. Viceversa i liberal-nazionali salgono dal 48,6 al 54,3. Già trenta minuti dopo la chiusura delle urne lo stesso Keating ha dichiarato la propria sconfitta, annunciando il suo ritiro dalla scena politica australiana. Si tratta della più grande vittoria dei conservatori dal 1975, anno in cui sconfissero i laburisti con un piccolo mar-

gine. John Howard, leader della destra, sarà il venticinquesimo primo ministro australiano. Nato il 26 luglio 1939, avvocato, è nel partito liberale sin dall'età di 15 anni, è entrato in Parlamento nel 1974 e dal 1975 al 1983 è stato membro del governo dell'ex premier Malcolm Fraser. La coalizione ha ricevuto un forte mandato e governerà bene per tutti gli australiani, ha dichiarato Howard a Sydney subito dopo avere conosciuto l'esito della con-

sultazione. Per il rivale sconfitto, il vincitore ha avuto parole d'elogio. «Anche se siamo stati aversari, Paul è stato un grande combattente per la sua causa politica: lo devo riconoscere». Uno degli effetti del voto sarà l'accantonamento del referendum istituzionale che il premier uscente aveva promesso di far svolgere entro un anno se fosse stato rieletto. Gli australiani avrebbero dovuto esprimersi sull'abolizione dell'attuale monarchia costituzionale (capo di Stato, almeno formalmente è infatti la regina d'Inghilterra) e la proclamazione della Repubblica. I laburisti volevano che l'Australia diventasse una repubblica a partire dal 2001, mentre i conservatori sono nettamente contrari alla revisione costituzionale. Keating, che ha dominato la politica australiana per oltre un decennio, nell'annunciare il ritiro dalla vita politica, ha detto di aver avuto due grandi amori oltre alla famiglia: l'Australia e il suo partito. «Mi

sono sentito orgoglioso di essere laburista oggi che lascio la scena, tanto quanto lo ero 26 anni fa quando sono entrato nel partito». «La storia ricorderà Keating come un grande riformatore e un grande leader, che ha tracciato per l'Australia una strada ambiziosa verso il futuro», ha detto il vice primo ministro e ministro del Tesoro Kim Beazley, probabile nuovo leader del partito dopo le dimissioni di Keating. Beazley però non è nemmeno sicuro di essere stato rieletto. Mentre i conteggi erano ancora in corso, si trovava in svantaggio nel suo collegio rispetto al rivale dell'ala destra conservatrice. Tra le vittime dell'ondata anti-laburista dovrebbero esserci oltre forse a Beazley, altri quattro ministri del governo Keating, non rieletti in Parlamento. Secondo il numero due liberale e ministro ombra per il Tesoro, Peter Costello, la massiccia vittoria conservatrice dimostra che per gli elettori, i laburisti sono rimasti al governo troppo a lungo. «Gli australiani si sono disfatti di un governo che era arrivato al capolinea», ha detto. «Il Labour era entrato in campagna elettorale senza programmi politici, senza nuove proposte».

Keating aveva basato la campagna elettorale sui risultati conseguiti dal suo governo e sulle sue qualità di leader. Aveva ricordato l'apertura del paese ai vicini paesi asiatici e il processo di riconciliazione con gli aborigeni oltre a promettere il distacco dalla corona inglese entro pochi anni. Chiedendo agli australiani di essere rieletti, Keating aveva vantato una crescita economica sostenuta e la creazione di oltre 700 mila nuovi posti di lavoro, in un regime di bassa inflazione. Ma evidentemente gli australiani erano stanchi della politica laburista e hanno deciso di dare una chance a Howard, che in una campagna elettorale caratterizzata dallo slogan «Abbastanza è abbastanza» ha fatto molte promesse dal taglio delle tasse a un maggiore sostegno per le famiglie e le piccole imprese.

Accuse laburiste

«Carlo non è adatto come re»

LONDRA. Un deputato laburista ha definito Carlo «non adatto come re» e quella che era solo un pettegolezzo mondano, il divorzio da Diana, diventa ora anche un caso politico. Ron Davies, membro del governo ombra del leader laburista Tony Blair, davanti alle telecamere della Bbc ha messo in dubbio la legittimità di Carlo come erede alla corona, l'infedeltà matrimoniale e il dichiarato amore per la natura che lo porta a «parlare con la verdura», ma che stride con la passione per «passatempo sanguinari» come la caccia, secondo Davies dimostrano che non ha le qualità di un sovrano. Nessun politico aveva mai tanto apertamente criticato un futuro re e subito i conservatori hanno usato le parole di Davies per denunciare un progetto antimonarchico dei laburisti.